

DOSSIER / Mercati e valori



a cura di Daniel Reichel

“Il fine dello studio dell'economia non è acquisire una serie di soluzioni già pronte per i problemi economici, ma imparare a non lasciarsi ingannare dagli economisti”. Così scriveva l'economista inglese Joan Robinson. Oggi, in un mondo che pare aver perso la bussola, comprendere i fenomeni economici è diventata una necessità che sempre più cittadini sentono propria. Cerchiamo soluzioni ai problemi, interroghiamo gli economisti, chiediamo risposte alla religione, riscopriamo il passato, protestiamo. Tutti spunti su cui si soffermano le pagine di questo dossier.

Crisi&Opportunità

Con la crisi economica, i problemi dell'economia globale sono entrati in modo dirompente nelle case di milioni di persone. Assistiamo quotidianamente al dibattito sulle manovre da adottare: l'austerità, la Troika, il Fondo monetario, l'Europa sono parole che sentiamo pronunciare in continuazione. E sempre più le persone vogliono informarsi, cercano di capire. “Voglio sapere in che direzione sta andando il mondo” afferma Tito Boeri in un'intervista pubblicata in queste pagine. E per sfamare questo desiderio di capire è nato il Festival Economia di Trento e Rovereto (dal 30 al 2 giugno), giunto all'ottava edizione, che richiama pubblico da tutta Europa e che tra i suoi ospiti vanta economisti illustri, premi Nobel (quest'anno Michael Spence e James Mirrlees), esperti del settore finanziario. Tema di quest'anno, “sovranità in conflitto”: la crisi finanziaria ha mostrato la fragilità di un mondo economico profondamente interconnesso, con paesi che hanno dovuto rinunciare a parte della propria sovranità per cercare di non uscire con le ossa rotte da una situazione a dir poco compli-

L'economia in piazza



cata. “Ma è chiaro, è la sovranità, o meglio la cessione di sovranità, la chiave fondamentale per rafforzare il sistema europeo. Oggi è qui che si gioca la partita” spiega nell'intervista a Pagine Ebraiche l'economista Daniel Gros, direttore del Centro europeo di studi politici di Bruxelles nonché ospite del Festival Economia. Una sovranità che la Chiesa sta cercando di recuperare, facendo leva anche sulla crisi delle rappresentanze laiche e dello Stato. Il valore della povertà è tornato di attualità. Così come i discorsi sulla decrescita felice. Un mondo in evoluzione in cui ciascuno cerca di trovare il proprio spazio. E i momenti di riflessione su tematiche come il futuro dell'euro, la sovranità monetaria, le disuguaglianze sociali, la globalizzazione finanziaria – toccati dai relatori del Festival – aiutano a dare una direzione in un momento di grandi cambiamenti e, almeno apparentemente, scarse certezze. Con i giovani alla finestra, partecipi e presenti a questi eventi nonché i più interessati a capire “dove sta andando questo mondo”.

L'ECONOMISTA

Minoranze come risorsa



Tito Boeri

LO STORICO

Il culto della povertà



Giacomo Todeschini

IL GIORNALISTA

L'invenzione dei soldi



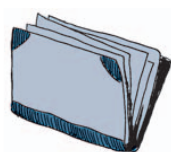
Alessandro Marzo

IL RABBINO

La religione della giustizia



Shmuly Yanklowitz



DOSSIER / Mercati e valori

Spread, default, decrescita felice. Sono termini che abbiamo imparato a conoscere. L'opinione pubblica, negli ultimi anni, ha cominciato a farsi una cultura economica, a interessarsi di temi prima poco considerati. La crisi ha peraltro acuito questo desiderio di capire, di conoscere e in Italia uno spazio per l'analisi, il confronto sulle scelte e i modelli economici si è aperto con il Festival Economia di Trento. Tra gli ideatori dell'evento, l'economista Tito Boeri, professore ordinario alla Bocconi nonché firma autorevole di La Repubblica è tra i fondatori del sito di informazione economica lavoce.info.

Negli ultimi anni l'opinione pubblica ha dimostrato sempre maggiore interesse per i temi di carattere economico. Una tendenza che si riflette in Italia nel grande seguito che hanno avuto le diverse edizioni del Festival Economia di Trento. Questa crescita di attenzione è dovuta alla crisi o è solo uno dei fattori?

L'attuale situazione italiana ed europea ha inciso sulla volontà dell'opinione pubblica di essere informata su questi temi. Ma l'esperienza del Festival, giunto all'ottavo anno, così come l'esperienza di un sito come lavoce.info (al suo undicesimo anno di vita), testimoniano come già prima della crisi si sentisse la necessità di avere un'informazione di qualità sulle tematiche economiche. La connessione con la crisi c'è ma c'è soprattutto la volontà di capire in quale direzione stia andando il mondo. Attenzione e partecipazione prescindono dalle questioni legate alla propria economia personale o familiare; c'è voglia di discutere su tematiche di più ampio respiro: la decrescita, il sottosviluppo, la sovranità (tema del Festival di quest'anno).

C'è chi sostiene che la crisi nasca dalla perdita di sovranità dell'Italia in favore dell'Europa e della Germania. "Abbiamo lasciato loro decidere del nostro destino": quanto c'è di vero in questa affermazione? Non c'è il rischio di essere di fronte al solito stragemma del capro espiatorio? Scaricare le responsabilità è un gioco in cui i politici sono molto abili e il rischio di riversare su altri le proprie colpe c'è. D'altra parte è

Le minoranze risorsa per tutti

Tito Boeri spiega il perché della riscoperta del pubblico dei temi economici



Responsabile scientifico del Festival Economia di Trento, Boeri è stato per dieci anni senior economist all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Attualmente professore ordinario presso la Bocconi, è tra i fondatori del sito lavoce.info piattaforma online di approfondimento su diverse tematiche di ambito economico.

indubbio che la Germania abbia tenuto un atteggiamento che ha portato a delle scelte sbagliate. Da qui a pensare che sia l'unica responsabile il passo è lungo. Anche l'Europa ha le sue responsabilità, irrigiditasi sulle politiche di austerità. In ogni caso credo ci si debba concentrare sul problema della sovranità in tema di politica monetaria, ancor più stringente alla luce della crisi delle rappresentanze politiche dei singoli paesi.

La sensazione è che ci siano due piani che corrono paralleli: da una parte il dibattito pubblico in cui sono coinvolti gli esperti, dall'altro la politica, che decide autonomamente e, almeno in apparenza, resta sorda di fronte agli input esterni. E' un quadro realistico della situazione?

In ambito italiano, una delle problematiche è legata alla cultura economica dei nostri politici, in generale bassa. Credo che i media abbiano cercato di creare una convergenza tra i due piani, si veda l'iniziativa del fact checking portata avanti dalla lavoce.info. Occorre maggiore sensibilità ma credo che anche gli economisti debbano fare autocritica, con approcci a volte troppo superficiali con conseguenze devastanti sul piano economico. In questo senso non ha aiutato la ricerca Reinhart-Ricolf. In ogni caso il mondo dell'informazione, puntando su un giornalismo specializzato nel settore economico, mi pare stia creando quel ponte necessario fra i due

ambiti. Poi fino a che avremo una legge elet-

torale come quella attuale, dove non si possono selezionare i candidati, le distorsioni legate alla classe politica che ci rappresenta non potranno che rimanere.

Ritornando al tema della sovranità. Con i governi nazionali in crisi, la Chiesa sta cercando di recuperare una posizione di influenza a livello internazionale. Il modello economico su cui sembra insistere il nuovo papa Francesco è incentrato sul valore della povertà. Un'idea francescana dello spogliarsi delle proprie ricchezze. Come giudica questa ricetta?

La Chiesa è da sempre protagonista in molti temi legati all'economia globale. Credo che lo sforzo assistenziale portato dalle istituzioni cristiane sia sicuramente meritorio e abbia dato

un grande contributo a livello locale. Il problema è che è un sostegno applicato in modo selettivo e che non può incidere sulle condizioni esogene causa della povertà. Ed è lo Stato che dovrebbe intervenire per creare un sistema di protezione per i più deboli ad ampio spettro.

L'associazione banchiere-ebreo condita con la retorica sul complotto giudaico-massonico è ancora purtroppo utilizzata da alcuni per mascherare responsabilità delle situazioni economiche e fomentare odio. Non sarebbe ora di guardare alle minoranze come una risorsa e non come un bersaglio? Sicuramente. Bisogna continuare a lavorare perché cadano questi pregiudizi. L'informazione, i dibattiti sono uno strumento per superare questi fenomeni pericolosi che, se non arginati, rischiano di scatenare violenze e soprusi.

A proposito di fenomeni violenti, Grillo sostiene che il Movimento Cinque Stelle sia un argine contro il riemergere di estremismi che hanno invece preso piede in Grecia o Ungheria. E' d'accordo? Credo che i Cinque Stelle siano un argine ma quest'argine sia molto fragile. Dentro al movimento ci sono molte voci, penso più orientate a sinistra in generale. Se dovesse sfaldarsi, però, potrebbero crearsi delle correnti orientate al populismo puro ed eventualmente violente.



**Boeri - Galasso
CONTRO
I GIOVANI
Mondadori**



**Tito Boeri
LA CRISI NON È
UGUALE PER TUTTI
Rizzoli**



**Boeri - Garibaldi
LE RIFORME
A COSTO ZERO
Chiarelettere**



**Boeri - Levi
PARLERÒ SOLO
DI CALCIO
Il mulino**

Crisi

Quando il web ferma le banche

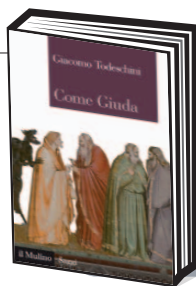
Condono è una parola che in Italia si sente spesso. Quasi mai con accezione positiva. E a giudicare dalla rivolta scatenata sul web, nemmeno molti israeliani hanno gradito udirla. Non quando di mezzo c'era Bank Leumi, seconda banca di Israele, un debito da 150 milioni di shekel (poco più di 30 milioni di euro) e a beneficiare del condono sarebbe stato uno degli uomini più ricchi e potenti del paese, Nochi Dankner.

Nell'epoca di Occupy Wall Street, del "noi siamo il 99%" e dopo le proteste del 2011 in Rothshild Boulevard, la notizia - a metà aprile scorso - dello sconto al magnate Dankner ha risvegliato i malumori sopiti della piazza. Tanto da creare un movimento on-



line per boicottare Bank Leumi, così impetuoso da costringere la banca a tornare sui suoi passi. Evento più unico che raro, la pressione dell'opinione pubblica ha fatto saltare il banco delle trattative, lasciando Dankner con un pugno di mosche in mano e un impero sempre più traballante. La sua

Gand Holdings (società che controlla la IDB Holding, spina dorsale dell'universo Dankner), infatti, non naviga in buone acque: 450 milioni di shekel è l'ammontare del debito tra la società e Bank Leumi. Vedersi abbonare 150 milioni, sarebbe stata cosa gradita. Nell'accordo era previsto l'intervento dell'uomo d'affari argentino Eduardo Eiztztain che avrebbe dovuto versare quasi 60 milioni di euro nelle casse della Ganden Holdings. Tutto è andato a monte quando la notizia della trattativa è uscita sui giornali (su The Marker). Il privilegio accordato all'uomo che possiede la più grande catena di supermercati di Israele, Shufersal, e il colosso della telefonia, Cellcom Israel, ha fatto



Giacomo Todeschini
COME GIUDA
Il Mulino



Giacomo Todeschini
VISIBILMENTE CRUDELI
Il Mulino



Giacomo Todeschini
RICCHEZZA FRANCESCANA
Il Mulino



Giacomo Todeschini
LA RICCHEZZA DEGLI EBREI
Carocci

Dove abbiamo sbagliato e ora cosa facciamo? La crisi in cui viviamo ha squarciato il velo su un sistema economico apparso, a giudicare dai nefasti risultati, fallimentare. Tocca dunque ripensare i modelli su cui fondare il nostro futuro e, in un momento di instabilità, diventare protagonisti del dibattito è una importante possibilità da cogliere, se non un dovere.

“In un momento di spiazamento generale, confrontarsi e provare a dare risposte è un passo necessario – spiega Giacomo Todeschini, docente di Storia medievale all’Università di Trieste – la Chiesa cattolica lo sta facendo, cercando di recuperare la sua centralità nonché sovranità. Attraverso il nuovo papa, si ripropone come modello di governo transnazionale. E l’ebraismo, anzi gli ebraismi?”

La scelta francescana, la promozione della povertà come un valore, la caritas cristiana sono le armi con cui la Chiesa è entrata nell’attuale dibattito sull’etica economica. “La tradizione culturale della povertà volontaria ha radici antiche, ma all’interno della logica del profitto, emersa con la rivoluzione industriale, è stata accantonata - sottolinea il professor Todeschini - Ora c’è una rivitalizzazione di questo principio, lo dimostra la scelta di papa Francesco ma anche, in chiave laica, la rivitalizzazione del modello della decrescita felice”. Lasciando momentaneamente in sospenso il ruolo dell’ebraismo nel dibattito, viene da

La povertà non è una risposta

Secondo Giacomo Todeschini non è il pauperismo che ci metterà al riparo dalla crisi

chiedersi quanto le due soluzioni, clericale e laica, possano reindirizzare un sistema economico giunto sull’orlo del baratro. Secondo Todeschini “questo tipo di economia etica inciampa in due problematiche: non mette in discussione l’intero meccanismo delle logiche produttive, ma affida alla scelta individuale il cambiamento”. Decidere di consumare meno determinati prodotti o non comprarne altri, è eticamente condivisibili e meritorio, afferma il professore, ma, anche sommando i comportamenti dei singoli, difficilmente si avrà un impatto sul sistema globale. “E’ necessaria una radicale riprogrammazione del modello produttivo, una decisione che deve arrivare

dall’alto perché abbia un impatto significativo”. A fare lo sgambetto alla visione improntata sul valore della povertà c’è poi la comunicazione: il quotidiano bombardamento mediatico in favore dell’acquisto di beni di consumo si abbatte sull’edificio concettuale suggestivo ma fragile costituito dal richiamo alla povertà. “Queste proposte etiche non mettono in discussione le forme di comunicazione che spingono i singoli a consumare, non discutono le scelte economiche che nella crescita del profitto vedono l’unica via alla crescita del benessere collettivo”. Riprogrammare, dunque, per incidere sulla razionalizzazione del consumo.

L’ebraismo può in questo contesto inserirsi e dare una sua risposta in chiave etico-economica legata alle sue tradizioni. “La tzedakah ebraica, ad esempio, è un concetto che si distingue dalla caritas cristiana: è un’idea di società nel suo complesso, di solidarietà collettiva volta a una redistribuzione della ricchezza. La cosa importante non è essere buoni con i poveri, ma che la condizione di povertà e cioè di esclusione economico-sociale non esista”. I piani vengono quindi rovesciati: la povertà non è un valore ma una questione da risolvere attraverso la solidarietà collettiva. Non tanto l’abbandono da parte del singolo di ciò che è superfluo

a favore di chi ha bisogno di tutto, ma l’adoperarsi perché venga superato lo stato di necessità in cui ormai si trova la maggior parte dell’umanità. Todeschini ritiene criticabile la mancanza di presa di posizione dell’ebraismo italiano in materia etico-economica. Parrebbe, dice, che il mondo ebraico italiano “abbia introiettato comportamenti economici vicini al modello cristiano e non abbia niente da aggiungere”. E osserva ancora, in una prospettiva più ampia, che “la realtà ebraica italiana, senza voler polemizzare, non pare aver aperto un dibattito vivace sui temi dell’etica economica. Fino all’Ottocento il confronto era vivo: le leggi razziste hanno colpito al cuore questa dialettica. Ma adesso è il momento di recuperare e analizzare concetti validi per il dibattito etico internazionale”. In Israele, continua il professore, si sta sviluppando una moderna letteratura in merito, prendendo come riferimento i testi talmudici e non solo. Un confronto che serve anche a decostruire i pregiudizi di cui gli ebrei sono vittime: “c’è questa idea che gli ebrei facevano l’economia ma non la pensavano, mentre nella realtà la tradizione culturale ebraica contiene una vasta gamma di posizioni e di proposte etico-economiche. Non a caso gli ebrei, con apparente contraddizione, sono stati accusati allo stesso tempo di essere pezzenti e plutocrati, comunisti e simbolo del capitalismo”.

In un momento di crisi, di ricerca di risposte, la Chiesa sta cercando di tornare ad essere un punto di riferimento. “L’ebraismo italiano – riflette Todeschini – dovrebbe confrontarsi di più con l’economia reale e le sue contraddizioni; far valere la differenza ebraica, negando la validità di un modello di sviluppo unico e applicabile in tutto il mondo. E’ improbabile che nel ritorno alla povertà sia contenuta una risposta plausibile all’attuale crisi dei valori e delle scelte economiche”.



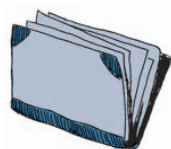
Docente di Storia Medievale all’Università di Trieste, Todeschini ha concentrato il suo lavoro sulle tematiche legate allo sviluppo delle teorie e dei linguaggi economici medievali, alla dottrina cristiana riguardante l’infamia e l’esclusione dalla cittadinanza e dal mercato, e il ruolo politico-economico degli ebrei nel mondo cristiano medievale e moderno.



infuriare migliaia di suoi concittadini. Riuniti sotto l’egida del gruppo Facebook che invocava il boicottaggio di Bank Leumi, gli indignados israeliani hanno iniziato la propria campagna di sensibilizzazione e protesta. “Io devo fare tre lavori per ripagare gli interessi su un prestito di 100mila shekel (circa 20mila euro) e a lui in un soffio cancellano 150 milioni di shekel?!”, è solo uno dei commenti divampati sul web che ha por-



tato in piazza migliaia di persone. In un paese dove cresce la sensazione di uno squilibrio sociale e in cui il 50 per cento del valore della borsa di Tel Aviv è in mano a venti famiglie – tra cui i Dankner – simili concessioni non passano inosservate. Ancor più quando si è scoperto che la Ceo di Bank Leumi Rakefet Russak Aminoach è amica personale del magnate nell’occhio del ciclone. Di fronte a una mobilitazione tanto accesa, i vertici di Bank Leumi hanno deciso di congelare il piano di ristrutturazione del debito e la Banca di Israele ha dichiarato che verificherà l’accordo. Una vittoria per l’opinione pubblica che mai prima d’ora era riuscita a raccogliere un risultato di questa portata. Mastica amaro invece Dankner che, alla notizia del mancato condono, ha dichiarato “è facile distruggere. Più difficile è costruire”.



DOSSIER / Mercati e valori

“La bruttezza del presente ha valore retroattivo”. Si apre con un aforisma tagliente il nuovo libro del giornalista Alessandro Marzo Magno, “L’invenzione dei soldi - Quando la finanza parlava italiano”. Citazione - di Karl Kraus, giornalista viennese di origine ebraica, celebre per la sua ferocia satirica - assaggio del percorso che da Wall Street, dalle bolle finanziarie e lo spread ci riporta indietro a quando gli italiani insegnavano al mondo le fondamenta della finanza. Perché è nel triangolo d'oro tra Genova, Toscana e Venezia che, durante il Medioevo, fioriscono banche, assicurazioni, prototipi di multinazionali così come speculatori, broker e via discorrendo. Con ironia e gusto per l'aneddoto, Marzo riscopre i meriti dell'ingegno italiano nel mondo dell'economia e l'influenza che la creatività nostrana ha avuto sull'attuale mondo delle banche, del mercato globale e della borsa. “L'idea era di riportare alla luce una delle eccellenze del passato dell'Italia; un mondo, quello della finanza, dove gli italiani hanno fatto scuola ideando e perfezionando strumenti di cui ancora oggi facciamo uso”, spiega a Pagine Ebraiche l'autore. Dopo aver parlato dei meriti dell'editoria veneziana con “l'Alba dei Libri”, Magno si dedica a raccontare l'evoluzione del mercante in banchiere e assicuratore, tratteggiando inoltre il ritratto di alcuni personaggi geniali che a distanza di secoli hanno lasciato la loro im-

La banca parlava italiano

Da Venezia a Firenze: Alessandro Marzo racconta il nostro ruolo da protagonisti



Giornalista e scrittore, Marzo ha lavorato come corrispondente nei Balcani durante il conflitto scoppiato nell'ex Jugoslavia. A fianco della carriera giornalistica - dieci anni responsabile degli esteri del settimanale "Diario" - ha intrapreso quella di scrittore, dedicando gli ultimi due libri alla riscoperta delle eccellenze del passato dell'Italia.

pronta sul presente. “Il materiale a disposizione è sterminato ma molto settorializzato - sottolinea il giornalista - io ho cercato di incrociare i dati, di mettere in relazione i piani, congiungendo le esperienze genovesi con quelle toscane e veneziane. Ogni città infatti influenzava le altre, da una parte si ideava e dall'altra si perfezionava in un mondo caratterizzato da una continua dialettica al suo interno”. Un mondo in cui anche la realtà ebraica aveva il suo ruolo.

E' cosa nota infatti che molti banchi di pegno erano gestiti da ebrei: una forma di microcredito fondamentale per le necessità della gente comune ma altrettanto detestata. “I prestatori di pegno avevano un ruolo chiave nell'economia quotidiana delle persone. Se un contadino aveva bisogno di un utensile non si rivolgeva al grande banchiere per un prestito ma al banco dei

pegni”. Come spiega Marzo nel libro, la banca medievale era divisa in più piani, da una parte c'erano i grandi e prestigiosi banchieri, i principali toscani; poi c'erano i cambia valute e i prestatori di pegno. Tra questi, oltre agli ebrei, i lombardi: “li chiamavano lombardi ed era da loro che la gente comune andava a bussar quattrini” scrive l'autore. Erano italiani, con banchi di pegno sparsi per l'Europa. “Erano bollati con lo scomodo, ma essenziale, ruolo di usurai; un'etichetta infamante che, dopo l'uscita di scena dei prestatori italiani, rimarrà appiccicata soltanto agli ebrei”. E come gli ebrei, i lombardi erano oggetto delle invettive della gente comune, un disprezzo che

in alcune circostanze esplose in violenza come successe in Inghilterra a metà del Quattrocento. Ma gradualmente i lombardi lasceranno il loro ruolo, ritornando da benestanti nei luoghi di origine. E così a rimanere necessari ma disprezzati sono gli ebrei, contro cui peraltro si scaglia la retorica della Chiesa. “Da veneziano - afferma Marzo - ho un pizzico di orgoglio nel sottolineare che le istituzioni cittadine cercarono a lungo di salvaguardare la minoranza ebraica della città con cui c'era un rapporto dialettico”. Dal punto di vista economico, l'apertura dei monti di pietà metterà a dura prova i prestatori di pegno. “Una cosa rispetto al monte di pietà era apprezzata dalle persone che si rivolgevano ai banchi di pegno gestiti dagli ebrei: il fatto che le cose date non venivano rivendute nella stessa città”. Nel libro si ricordano anche i diversi pogrom che purtroppo divamparono nelle diverse comunità ebraiche, contro cui la Chiesa puntava il dito, aizzando spesso il popolo contro “gli ebrei usurai”. A peggiorare il clima, la campagna moralizzatrice contro l'usura di predicatori come Bernardino da Siena e Bernardino da Feltre. Tornando al quadro generale, ieri come oggi le banche non godevano dei favori del popolo. “C'era un equiparazione tra il lavoro bancario e la prostituzione - afferma Marzo - entrambe erano considerate peccaminose, entrambe però necessarie”.



Alessandro Marzo Magno
L'INVENZIONE DEI SOLDI
Rizzoli

FISCHER

Lascia l'uomo che ha guidato la nave israeliana nella burrasca della crisi internazionale. Stanley Fischer, governatore della Banca centrale di Israele, in giugno lascia il suo incarico dopo aver “salvato l'economia israeliana” come recitava il Washington Post in un suo articolo. Il prestigioso giornale lo vedrebbe bene come erede del collega americano della Federal Reserve, Ben Bernanke.

E a giudicare dalla situazione israeliana, la scelta sembrerebbe comprensibile: un tasso di crescita annua del 3 per cento, bassa inflazione (1,6 per cento) e il tasso di disoccupazione più basso degli ultimi trent'anni (6,5 per cento). Un'economia solida ma non priva di problematiche: in

L'agenda nuova di un grande Governatore

primis la disegualianza sociale è in crescita e a testimoniarlo ci sono i dati dell'ultima ricerca dell'Ocse in merito. Problema che però dovranno affrontare il successore di Fischer (che lascia il suo incarico con due anni di anticipo rispetto al termine naturale del suo mandato) e il nuovo ministro dell'Economia israeliana Yair Lapid, cui prime decisioni sono state apprezzate dal governatore uscente. A maggio Fischer aveva definito “coraggiosa” la proposta di bilancio del ministro - verso cui sta crescendo però il malcontento dell'opinione pubblica - sostenendo che, nonostante la complessa riorga-



nizzazione delle entrate e delle spese, si tratta di un percorso fiscale responsabile. Un percorso

che vuole portare a ridurre il deficit per il 2014 al 3 per cento, proprio su indicazione di Fischer, poco turbato dalle proteste per i tagli alla spesa pubblica e l'aumento delle tasse. “Queste decisioni richiedono passi dolorosi - commentava l'ex professore del prestigioso Massachusetts Institute of Technology - Alla fine della giornata, ripristinare la stabilità di bilancio rafforzerà la capacità di ripresa dell'economia da eventuali crisi, aiuterà l'economia a realizzare il suo potenziale di crescita, e sosterrà il benessere pubblico nel suo complesso”. Nato a Mazabuka, città dell'allora Rhodesia del Nord e oggi Zam-

bia, Fischer arrivò in Israele nel 2005, chiamato alla guida della Banca centrale dal primo ministro Ariel Sharon e dal ministro del Tesoro Benjamin Netanyahu. Numero due del Fondo monetario internazionale nonché capo economista della Banca Mondiale, il governatore ha dimostrato le sue capacità durante la crisi del 2009: mentre i mercati di mezzo mondo andavano nel panico, Israele riusciva a resistere all'impatto devastante della crisi. Mentre l'economia americana, come riporta il Washington Post, riduceva il tasso di crescita annuo del 4,6 per cento, quella israeliana si riduceva solo dello

Etica ebraica e giustizia sociale. Una guida per il XXI secolo". Questo il titolo che il rabbino Shmuly Yanklowitz ha scelto per il suo libro dedicato al tema dei valori della tradizione ebraica nei confronti della collettività, nel mondo delle relazioni economiche. Un ambito ricchissimo di spunti, come testimonia l'indice del volume, in cui si spazia dall'assistenza sanitaria alla globalizzazione, dal consumismo alla filantropia, passando per la responsabilità personale, i diritti delle donne, il rispetto per il lavoratore, in azienda come fra le mura domestiche. D'altronde a questi temi rav Shmuly, che è stato incluso nella lista dei 50 rabbini più influenti d'America da Newsweek, ha dedicato la vita, fondando l'organizzazione Uri L'Tzedek's. Orthodox social justice. "Un'organizzazione guidata dai valori della Torah e dedicata a combattere la sofferenza e l'oppressione. Attraverso l'educazione collettiva e lo sviluppo di leadership e di azione, Uri L'Tzedek si occupa di creare dibattito e ispirazione, e di rendere la comunità ebraica capace di rendere il mondo più giusto" secondo la descrizione con cui si presenta al pubblico. Laurea di primo livello all'Università del Texas, master in Leadership e psicologia ad Harvard e poi in Filosofia ebraica alla Yeshiva University di New York, rav Shmuly, dopo aver pubblicato il libro nel 2012, ha continuato a scrivere, approfondendo le tematiche più diverse.



Tra i cinquanta rabbini più influenti d'America secondo Newsweek, Yanklowitz ha fondato l'organizzazione Uri L'Tzedek's. Orthodox social justice, il cui scopo è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi etici alla luce degli insegnamenti della Torah. Nel suo curriculum un master in Leadership e psicologia ad Harvard e in Filosofia ebraica alla Yeshiva University di New York.

Risorse per l'etica sociale

Il rabbino Shmuly Yanklowitz spiega il legame tra ebraismo e giustizia

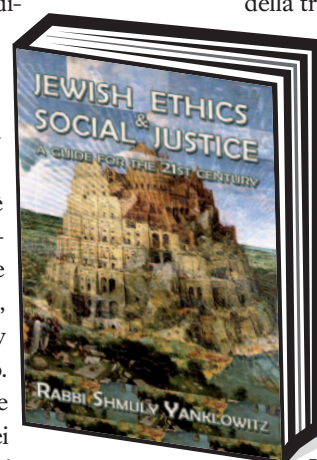
"Fino al 1865, la maggior parte degli americani consumavano cotone, tabacco, zucchero, merci varie, prodotte dal lavoro degli schiavi. A rifiutarsi di comprarli erano pochi e determinati abolizionisti. Oggi ci troviamo di fronte a un problema simile, visto che molto di ciò che acquistiamo è fabbricato attraverso lo sfruttamento di bambini o di manodopera che lavora in condizioni disumane, con paghe al di sotto del livello di sussistenza, e nessun rispetto per l'ambiente - scrive per esempio in un articolo sul Times of Israel - Fortunatamente abbiamo a disposizione una soluzione molto migliore del mero boicottaggio: possiamo insistere nel comprare i prodotti del mer-

cato equo e solidale", citando a supporto della sua tesi, le parole di Rambam "E' proibito imbrogliare le persone nel comprare e nel vendere" (Hilchot Mechirah 18:1). L'Halakhah, spiega ancora il rabbino, richiede infatti che nel commercio vengano rispettati i diritti di tutte le parti in causa, del consumatore, del venditore, ma anche del lavoratore.

Su questi principi è basato un altro progetto fondamentale della Uri L'Tzedek's, la certificazione Tav HaYosher, sigillo etico. Una certificazione che viene assegnata a quei ristoranti kosher che rispettano tre principi, correttezza (i lavoratori devono essere ricevere almeno il minimo sindacale), il diritto a un orario di lavoro equo, al pagamento degli straordinari, e a godere delle giornate di riposo e delle pause previste dalla legge, il diritto a un ambiente di lavoro sano e sicuro, e privo di discriminazioni. Perché, è sottolineato, non è sufficiente

servire cibo che rispetta i dettami delle regole alimentari, per essere considerati kosher. "Non opprimere lo straniero, tu sai cosa si prova a essere straniero, perché tu stesso fosti straniero in terra d'Egitto" (Esodo 22:20) è un altro principio della tradizione ebraica che

rav Yanklowitz cita spesso nei suoi editoriali, affrontando il tema dell'immigrazione. In un lungo intervento sul



**Shmuly Yanklowitz
JEWISH ETHICS
& SOCIAL JUSTICE
Derusha Publishing**

Jewish Journal, ricorda che "la Torah pone lo straniero sotto la speciale protezione della legge", citando rav Samson Raphael Hirsch, e aggiunge che "non bisogna dimenticare neanche che la Torah ci insegna che siamo tutti stranieri, perché la proprietà perpetua della terra è solo di D-o, noi la possiamo considerare semplicemente in prestito". Shmuly lancia

infine un messaggio forte: "Dobbiamo lavorare per assicurare che i migranti privi di documenti siano trattati in modo giusto nelle nostre comunità, nei nostri ristoranti, nei nostri quartieri. Oggi è tempo che la comunità ebraica americana alzi la voce e si occupi della situazione degli stranieri in mezzo a noi. Solo così, anche se altri si riveleranno complici della negligenza e della marginalizzazione verso i migranti clandestini, potremo almeno dire che le nostre mani non hanno versato questo sangue".

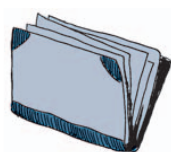
Sul suo blog sull'Huffington Post, rav Shmuly ha di recente anche bacchettato la politica delle false promesse, ricordando i dettami della religione ebraica circa la proibizione dei giuramenti vani (shev'uat shav), che comprende il divieto di giurare ciò che è palesemente vero, ciò che è palesemente falso, di giurare di infrangere un comandamento, e infine di giurare l'impossibile. Ed è proprio a partire da quest'ultima previsione che il direttore di Uri L'Tzedek's spiega come quando un politico, ma anche un operatore finanziario, promette all'elettore, o al cliente, meraviglie irrealizzabili, compie una grave violazione etica. "Sono in tanti a promettere l'impossibile per venire eletti oppure fare affari. Tuttavia, noi dobbiamo chiederci se quella promessa è quanto meno plausibile e se invece merita di essere catalogata come shev'uat shav. Un mercato e un elettorato informati, insieme all'obbligo di rendere

conto delle promesse mantenute o non mantenute, rappresentano uno strumento per una società più giusta. La Torah ci insegna a non fomentare pubblicamente false aspettative per convenienza personale - conclude rav Yanklowitz - Dovremmo prendere questa lezione molto a cuore anche nelle nostre vite e alzare l'asticella del dibattito pubblico".

0,2 per cento. Mentre le potenze europee boccheggiano, Fischer dichiarava sconfitta la recessione. Eppure inizialmente sulla sua strada non c'era l'economia ma la chimica. Da ragazzo, infatti, aveva inizialmente pensato di votarsi alla scienza che fu di Primo Levi ma nel suo ultimo anno in Africa capì che il suo futuro era un altro. L'epifania arrivò con l'introduzione da parte di un conoscente alle lezioni e libri di Paul Samuelson, professore al Mit e premio Nobel. Altro test fondamentale La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta di un certo John Maynard Keynes. "Ero immensamente impressionato - ha affermato Fischer in un'intervista - non perché avessi

capito qualcosa ma per la qualità dell'inglese". Gli studi di economia lo porteranno a diventare uno dei volti più importanti e influenti del panorama internazionale, costruendo un approccio noto come "New Keynesian economics". Al Mit ci andò prima come studente e poi come professore e tra i suoi alunni ci sono alcune degli uomini chiave dell'economia contemporanea: il citato Bernanke, numero uno della Federal Reserve, Olivier Blanchard, capo economista al Fondo monetario internazionale e Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea. A questo punto rimane la domanda sul futuro "dell'uomo che ha salvato Israele" che potrà essere sciolta in questi mesi.





DOSSIER / Mercati e valori



Trovare un impiego alla Israel Electric Corporation o alla Intel Israel è un ottimo investimento per il proprio futuro. Almeno a giudicare dal sondaggio commissionato dalla Bdi-Coface e dalla rivista The Marker per cui le due aziende risultano le mete preferite dai lavoratori israeliani. Su duemila intervistati, la compagnia elettrica statale (sul gradino più alto del podio) e il colosso dell'high tech risultano le più ambite, principalmente per il livello degli stipendi e per la sicurezza del posto di lavoro. Entrambe infatti garantiscono ai propri impiegati buone retribuzioni, ottimi benefit a fine mese e hanno la tendenza – particolarmente apprezzata – a non licenziare i propri dipendenti.

Sull'ultimo punto, come sottolinea il giornale Haaretz, c'è però una differenza sostanziale: una è un'azienda privata con un fatturato in attivo, l'altra un monopolio statale con un deficit annuale da milioni di euro. Nel 2009, momento più acuto della crisi internazionale con le inevitabili ripercussioni sul mercato israeliano, la Intel ha deciso di tutelare i propri dipendenti evitando licenziamenti per coprire le perdite. Nella stessa situazione, gli impiegati della Iec – attualmente 14mila – hanno potuto contare sulla forza dei sindacati, il cui peso nelle aziende statali è ancora molto forte, che sono riusciti a scongiurare eventuali ridimensionamenti.

Inoltre, per ammortizzare le perdite, l'azienda monopolista ha comunque avuto la possibilità di aumentare le bollette sull'elettricità, scaricando in parte sui cittadini i colpi inferti dalla crisi. Proprio la corrente elettrica, peraltro, rientra tra i benefit dei lavoratori Iec, con forti sconti o bollette a costo zero, oltre alle buone pensioni che rendono molto appetibile e richiesto il posto. In Intel, invece, oltre agli ottimi stipendi, particolarmente apprezzate dagli intervistati le possibilità di lavorare una volta a settimana da casa e un'opzione ri-

Le aziende che scelgono il futuro

Intel e Israel Electric Corporation fra i luoghi di lavoro più ambiti del sistema Israele

guardo la maternità che permette alle donne di tornare a lavoro gradualmente.

Nella top ten di questa speciale classifica anche due banche: la Bank Leumi e Bank Hapoalim. La

prima, negli ultimi mesi al centro di una polemica riportata in queste pagine, è addirittura sul terzo gradino del podio. La seconda, invece, la Banca dei lavoratori, si è posizionata settima ma con un titolo

in più da poter fregiare: la prestigiosa rivista Global Finance ha nominato Hapoalim miglior banca d'Israele. Una decisione che premia la capacità dell'istituto di "rispondere alle necessità dei propri

clienti". Nonostante una perdita nei profitti del 7,4 per cento, la banca ha comunque registrato i migliori utili del sistema bancario israeliano, attenuando i contraccolpi della crisi finanziaria globale.

ISRAEL ELECTRIC CORPORATION

Con 14mila dipendenti in Israele, la Iec detiene il monopolio del mercato israeliano dell'elettricità. Quasi completamente a partecipazione statale, i suoi salari sopra la media e la garanzia del posto fisso la rendono particolarmente appetibile agli occhi dei lavoratori israeliani, almeno secondo



la classifica pubblicata dal The Marker e Bdi-Coface

INTEL

Tra le aziende leader nel settore dell'high tech, i bilanci in positivo le hanno permesso di non licenziare nessuno – almeno in Israele – nel momento più duro della crisi economica. Classificata seconda nel sondaggio sui migliori posti di lavoro dello Stato ebraico, la Intel offre ai suoi dipendenti generosi benefit, tra cui l'apprezzata possibilità di lavorare una vita alla settimana da casa.



BANK HAPOALIM

Per il secondo anno consecutivo, Hapoalim è stata nominata miglior banca di Israele. Il riconoscimento è arrivato dalla prestigiosa rivista Global Finance. Una decisione che premia la capacità dell'istituto di "rispondere alle necessità dei propri clienti". Nonostante una diminuzione sul fronte profitti, la banca ha comunque ottenuto il miglior utile rispetto alle concorrenti del paese.



Shekel

Banconote nuove, volti vecchi, eterne polemiche

Mentre in Europa si attende con trepidazione di avere una delle nuove banconote da cinque euro nel portafoglio, in Israele dopo la recente presentazione dei nuovi shekalim, che verranno stampati a partire dalla seconda metà del 2013, si scatena la polemica. Le nuove banconote incriminate, i cui colori resi più brillanti fanno venire voglia di fare shopping, sono quella da 200 shekel, blu con il ritratto di Nathan Alterman, da 100 shekel, arancione con il viso di Leah Goldberg, da 50 shekel, verde con i grandi baffi di Shaul Tchernichovsky, e infine quella da 20 shekel, rossa con lo sguardo intenso di Rachel Bluwstein. I volti sono quelli di grandi poeti israeliani, eminentissimi e apprezzatissimi. Ma tutti di origine ashkenazita, come i loro cognomi urlano. "È inconcepibile che non sia stato trovato nessun poeta sefardita il cui ritratto potesse stare sulle banconote", si è lamentato un membro della Knesset di origine sefardita. Il confronto

sulla questione dei nuovi shekalim si sta facendo sempre più rovente sulle pagine dei giornali, in televisione e sul web, dove si materializzano proposte, a volte serie a volte parodiche, di figure alternative per le nuove banconote. In realtà però questo dibattito ha origini storiche molto profonde. Quando lo Stato d'Israele fu fondato, quasi l'ottanta per cento della sua popolazione ebraica era di origine Ashkenazita. Ma questi nuovi abitanti, che venivano prevalentemente dall'Ucraina, dalla Polonia o dalla Russia, non furono molto ospitali con quelli provenienti dall'Asia o dal Nord Africa che si unirono a loro. Il divario fra questi due gruppi si accentuò con gli anni, soprattutto per quanto riguardava l'istruzione e il reddito. Si può inoltre notare come finora non ci sia ancora

stato alcun primo ministro mizrahi, di origine orientale. E anche la cultura sefardita, che gli ebrei hanno portato con sé da Iran, Iraq, Marocco e altri paesi, è stata per anni ridicolizzata e

popolazione ha origini direttamente israeliane, ci si cura meno delle rispettive provenienze. Il numero dei matrimoni fra ashkenaziti e sefarditi cresce e anche le differenze di reddito si fan-



ostracizzata dalle élite culturali. Nel tempo si è borbottato e insultato, a volte ci sono state proteste e scontri. La situazione oggi è molto migliorata. Ora che una buona parte della

no meno accentuate. Tuttavia uno studio del 2008 ha mostrato che una persona con un nome riconoscibilmente ashkenazita trova lavoro più facilmente di una altrettanto qualificata, ma

“Ma è chiaro, è la sovranità, o meglio la cessione di sovranità, la chiave fondamentale per rafforzare il sistema europeo. Oggi è qui che si gioca la partita”. L'economista Daniel Gros, direttore del Centro europeo di studi politici di Bruxelles, è persino stupito quando gli si chiede di spiegare la centralità del tema scelto per l'edizione 2013 del Festival Economia di Trento “Sovranità in conflitto”.

Quali speranze per l'Italia e per l'Europa di oggi? Quali strumenti per uscire dalla situazione economica caratterizzata da una crisi che sembra non avere fine? Quali consigli per i giovani e rapporti tra l'economia e i valori? Raggiunto telefonicamente poco prima di saltare su un aereo, a queste domande è chiamato a rispondere Gros.

Nato e cresciuto in Germania, laurea in Economia all'Università Sapienza di Roma, dottorato di ricerca in quella di Chicago, al Festival di Trento il direttore del Ceps porterà un intervento sulle prospettive dell'Unione monetaria per salvare l'Euro. Un tema che lo studioso considera una frontiera fondamentale per il sistema europeo. “A livello politico la strada è ormai tracciata, la decisione è già stata assunta - evidenzia - Bisognerà capire

La sovranità, tema centrale per l'Europa

Parla l'economista Daniel Gros, direttore Centro europeo di studi politici di Bruxelles

quali saranno i tempi e i passaggi necessari per l'effettiva attuazione”. Chiedendogli quanto è importante una biografia con tappe in giro per il mondo per un economista come lui, spiega che se forse non è così importante aver vissuto e studiato in diversi paesi in generale, lo è senz'altro in tempo di crisi economica, per capire e confrontare le realtà nazionali. “A un giovane diciottenne consigliere di puntare all'università sulle materie tecniche, e sulla conoscenza delle lingue straniere, che nel mondo di oggi rappresenta una competenza fondamentale” sottolinea Gros, che nei suoi interventi insiste molto sull'importanza dell'istruzione per combattere la disoccupazione e dunque la crisi, perché un alto livello di educazione favorisce la riqualificazione e la redistribuzione dei lavoratori dai settori che hanno perso capacità di creare occupazione a settori che invece sono in grado di assorbirli. Sull'Italia Daniel Gros, che rappresenta una delle voci che contribuisce al dibattito proposto dal sito di opinioni in ma-



Presente al Festival Economia di Trento con un intervento su “L'Unione bancaria per salvare l'Euro”, Gros è il direttore del Centro europeo di studi politici di Bruxelles. Nato e cresciuto in Germania, oltre ad aver lavorato come economista al FMI, è stato consulente per la Commissione e per il Parlamento europeo.

teria non solo economica, ma anche politica, sociale e culturale fondato da George Soros, Project Syndicate, con contenuti in inglese, cinese, francese, tedesco, italiano, spagnolo, arabo e il contributo delle più grandi menti dell'economia mondiale, è spesso critico, spiegando che non è possibile concepire delle riforme che nel breve periodo possano risolverne davvero la situazione di crisi, perché a dover cambiare è secondo lui l'intero si-

stema paese, e la sua struttura sociale e politica. A differenza da quanto sostenuto da molti economisti tuttavia, il direttore del Ceps difende le misure di austerità, che spesso rappresentano a suo parere l'unica via per evitare che crisi profonde divengano ancora più disastrose. “L'austerità, che avrebbe potuto peggiorare la crisi temporaneamente, ha invece consentito una sostenibilità fiscale senza danni permanenti per l'economia - scri-

ve, portando l'esempio della Lettonia, in un articolo intitolato “L'austerità nelle economie di piccole dimensioni” - D'altro canto, la produzione in Grecia, che ha tardato ad adottare una politica di austerità, è ancora sotto di 12 punti percentuale rispetto al potenziale stimato, e continua a scendere”. Inevitabile infine, alla luce di una crisi economica che sembra aver riportato indietro le lancette dell'orologio del rispetto dei valori in tanti paesi colpiti, con i partiti razzisti o xenofobi sempre più forti, e che d'altronde affonda le sue radici anche in una mancanza di correttezza nel portare avanti i profitti economici da parte degli operatori finanziari, una domanda sul rapporto tra etica ed economia. “Io ritengo che i soggetti economici si muovano secondo le regole dei soggetti economici, e che da essi non si possa pretendere qualcosa di diverso - spiega Gros - È compito della politica, è compito della società infondere i valori e assicurarsi che la vita pubblica, a tutti i livelli, li persegua”.

con nome sefardita. Un altro studio mostra che generalmente un ashkenazita viene pagato di più per lo stesso lavoro. E sebbene cantanti come Sarit Hadad o Eyal Golan, il cui genere pop con influenze mediorientali è conosciuto come Mizrahi music, riempiono gli stadi, il loro viene comunque conside-

quello che viene chiamato “il demone etnico”, ogni tanto torna a infestare il paese. E dunque periodicamente ci si trova tristemente a constatare che la ferita stenta a rimarginarsi. Le nuove banconote risultano dunque un dannoso promemoria, del fatto che gli albori del Sionismo e anche di Israele

cludere un poeta sefardita fra i ritratti sia stata un errore metodologico: “Non c'è ragione di perdere un'opportunità che potrebbe aiutare a sanare il divario nella popolazione”. E di certo non ha aiutato che uno dei membri della commissione incaricata di decidere i ritratti abbia detto di non conoscere nessun poeta sefardita.

Se il motivo di questo sia che i poeti sefarditi non furono altrettanto prolifici o non ebbero l'opportunità di esserlo, è una questione destinata a rimanere senza risposta.

Ma nel frattempo Bennett ha anche proposto come poeta sefardita per le nuove banconote rabbi Yehuda Halevi, che scrisse nel Medioevo. D'altra parte il primo ministro Benjamin Netanyahu ha risposto che certamente sarà la prima scelta, ma la prossima volta che bisognerà ridisegnare le banconote, cioè fra una quindicina d'anni. E così i Sefarditi aspettano, ripetendosi i versi quasi profetici di Yehuda Halevi: “Il mio cuore è a est, ma io sono alla fine dell'ovest”.

Francesca Matalon

rato un intrattenimento “basso”, così come in generale tutta la produzione culturale e letteraria di matrice sefardita. E così, anche quando si pensa che sia ormai un fantasma del passato,

fossero dominati dagli ebrei di origine ashkenazita. Per questo il Ministro dell'economia e del commercio Naftali Bennett, ha sottolineato come l'emissione delle nuove banconote senza in-

TRENTO E I GIOVANI

LA PAROLA AI PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA DI DOMANI

Il futuro è dei giovani. E' un'affermazione inflazionata eppure sempre vera. E il settore economico non può che essere uno dei settori centrali in cui i giovani devono sapersi inserire. A maggior ragione alla luce di una situazione globale non proprio rosea e in profondo cambiamento. Di questo e di altri temi di attualità discutono i 150 ragazzi e ragazze dello Young Scholar Initiative, un incontro annuale organizzato dall'Institute for New Economic Thinking, organizzazione legata al magnate americano George Soros. Per il secondo anno consecutivo i giovani, provenienti da tutto il mondo, hanno trovato spazio nel palcoscenico del Festival Economia di Trento e Rovereto. L'idea è quella di mettere in contatto ragazzi provenienti da diverse realtà e, attraverso il dibattito, cercare di dare voce ai futuri protagonisti della scena economica. Oltre al confronto tra di loro su tematiche come le disuguaglianze sociali e l'instabilità finanziari, l'inet può contare sull'aiuto dei suoi ospiti. Quest'anno, presenti a Trento, due “lecture” di valore come Andy Haldane e Perry Mehrling.



2013

OTTAVA EDIZIONE

TRENTINO

festival
ECONOMIA
trento



SOVRANITÀ
IN CONFLITTO

TRENTO | ROVERETO
30 maggio - 2 giugno

www.festivaleconomia.it

promotori



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO



COMUNE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

progettazione

Editori  Laterza

in collaborazione con

GRUPPO  ESPRESSO



COMUNE DI
ROVERETO

partner

INTESA  SANPAOLO

main sponsor



sponsor

